

IL PUNTO di **Stefano Folli**



Percorso obbligato

Oggi si chiarisce in Parlamento il caso del ministro Cancellieri. Ma in un certo senso si è già chiarito. Un ministro di primo piano come il Guardasigilli le dimissioni non le mette sul piatto perché gli saltano i nervi, ma solo se viene meno la fiducia nei suoi confronti del governo e della maggioranza. **Continua ▶ pagina 11**

Camere, una maggioranza già pronta ad accogliere la tesi del ministro

Nel caso di Annamaria Cancellieri non sembra esser venuta meno la fiducia verso di lei da parte del premier Letta. E questo probabilmente fa tutta la differenza. Quanto alla maggioranza parlamentare, sappiamo che il centrodestra e i centristi di Scelta Civica hanno già fatto la loro scelta a favore del ministro. Quanto al Pd, i suoi dubbi sono più che altro a uso del palcoscenico politico e del dibattito interno. Nelle incertezze e nella confusione della fase pre-congressuale, non c'è quasi nessuno che sta agitando sul serio la bandiera delle dimissioni: di sicuro non Renzi, semmai Civatedi (il cui peso in questa fase è peraltro assai modesto).

Se le cose stanno così, è chiaro che le "larghe intese" parlamentari si dispongono a prendere molto sul serio le spiegazioni del ministro e ad accordargli una sorta di perdono politico per le sue leggerezze. Leggerezze che ovviamente ci sono state e non sono irrilevanti, anzi è singolare che il ministro nella sua autodifesa non veda l'inopportunità di certi suoi comportamenti. Tuttavia il titolare della Giustizia è, ricordiamolo, un ministro di serie A, la cui caduta non può

non indebolire gravemente l'esecutivo. In altri termini, un conto è la vicenda della povera Iosefa Idem e un altro è la questione di cui si discute in queste ore. Nessuno nella maggioranza ha interesse a gettare la Cancellieri in pasto ai Cinque Stelle, gli unici le cui artiglierie continuano a bersagliare gli spalti della "grande coalizione".

Ma si tratta, appunto, di un confronto tutto politico. A Grillo non pare vero di costruirsi un pezzo di campagna elettorale grazie al passo falso della Cancellieri. Per ragioni uguali e contrarie, gli altri non possono lasciargli campo libero. S'intende, questa logica regge fino a quando non emergono irregolarità o abusi commessi dalla Cancellieri a causa dell'amicizia con la famiglia Ligresti. E tuttavia il supporto di Letta al suo ministro dimostra proprio che tali irregolarità non sono state riscontrate (altrimenti per il premier sarebbe un suicidio politico). Ieri è giunta l'ennesima e circostanziata smentita del procuratore capo di Torino, Giancarlo Caselli, sul punto di fondo: non c'è stato alcun intervento esterno a favore di Giulia Ligresti, la cui scarcerazione era stata disposta dal ma-

gistrato dopo il patteggiamento concordato fra i magistrati e l'imputata.

Certo, c'è chi contesta anche la ricostruzione di Caselli e attacca in blocco la "casta" in tutte le sue articolazioni. Il caso Cancellieri diventa allora un semplice episodio della lotta permanente fra il "palazzo" e il "popolo", rappresentato dai Cinque Stelle. È esattamente per questo che Letta ha deciso di fare da scudo al suo ministro: perché ormai la faccenda è andata al di là dell'incidente che l'ha provocata. E oggi in Parlamento si dovrà tornare a valutare il merito, la sostanza del caso. Se è vero che l'insistenza della Cancellieri sul proprio "senso umanitario" rischia di risultare stucchevole, è altrettanto vero che i fautori delle dimissioni devono portare un minimo di evidenza che da quella faticosa telefonata, certo disdicevole, sono discese conseguenze improprie. In mancanza di ciò, il governo dovrà tornare ad occuparsi d'altro. Ad esempio del perché la ripresa italiana è sempre più stenta, mentre la competitività dei nostri prodotti diventa sempre più insoddisfacente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ormai il caso Cancellieri
rispecchia lo scontro
permanente fra il M5S
e il resto del «palazzo»



IL PUNTO

DI **Stefano Folli**

